IL PARIA

BALLO IN CINQUE ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI

Maestro di perfezionamento delle reali scuole di ballo, primo ballerino e compositore de' reali teatri.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

La sera de' 19. Agosto 1830.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

SUA MAESTA'

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina.

1830.

ARGOMENTO.

Fra tutti gli abitanti della vasta e bella penisola bagnata dal Gange, dal Kistna, dall'Indo, i Paria erano gli uomini esclusi da tutti i titoli, onori, leggi e privilegi. La mitologia di questi Paria è spiegata da Monsieur de la Vigne *in una sua tragedia tradotta dal celebre professore Barbieri.* (1)

(1) . . . . fra noi spira
L'aure del giorno una progenie intera,
Che dal lor sen rispinsero i fratelli;
Straniera in mezzo a' suoi; di tetto e tempîi
Del pari orbata, vilipesa, oppressa,
Pubblico orrore; i Paria, cui paventa
Schiarir del dì la luce, e del lor carco
Disdegnosa è la terra. Ah! quando il Nume
Entro al vano dell' etera infinito
L'universo lanciò, contra suo grado
Par che lanciasse i Paria. Impura l'onda
Del ruscello divien che ripercossa
N'abbia l'imago, nè gli ardor cocenti
Del sole estivo, ognor di nubi sgombro,
V'avrìa chi di temprar più fosse ardito
Nel fresco umor. Fosco di serpe è il frutto
Di lor man côlto; e qual d'un guardo appena
Abbian mirato altri mirar non osa,
Se nove volte in pria nol terse l'onda
Sacra di Brama. - Al Paria indarno fora
Invocar leggi che non fur per esso.
Stretto a morir, se il vogliono i tiranni,
Agli occhi di costor spregevol meno

Uno di quest' infelici, nato di animo ardente e vago di nuovi oggetti lascia, fuggendo dal proprio padre le natie selve, e gli antri d' Orissa, cangia le vesti di Paria, e scende sui piani di Benarez. Fervea pugna, secondo la già cennata tragedia, co' Portoghesi guidati da Al-

---

È degl' immondi rettili la vita
Cui fa ripor almen del Gange il loto. -
Oh sfortunata l' indica donzella
Vista da un Paria, e che di sua beltade
Ne accese il cor! ma più infelice assai
Se per lui palpitò di mutuo affetto!
Ben ne segue il destin fra lacci avvinta
Di luttuoso imen; ma qual lo segue?
Più del consorte ancor tenuta vile,
Ad obbrobrio devota, a eterno oblio
In sua tribù, dal padre maledetta,
Non può pace sperar pur dalla tomba!
e più oltre . . . . O Brama, autor suprema
Della natura, a te le mie querele
Volte non son: del soffrir nostro ingiusto
Io bensì gli orgogliosi e in un mendaci
Tuoi sacerdoti accuso: eglino il vanto
S' arrogan di spiegar tuoi divi accenti,
Di rivelarne il tuo voler. Lor turba,
A chi lo crede, di tua mente uscita,
Retaggio ebbe il pensier che le die' regno
Sul popolo prostrato: le tue braccia
Produssero i guerrier: superna forza
Invigorilli, e corsero alle pugne.
Ma in un giorno feral sacro a vendetta,
La polve scossa da tue piante il germe
Tu del viver dei Paria. »

Ogni casta presso gl' Indiani era distinta per mezzo di certi segni sul volto, o su qualche al-

meida a conquistare i tesori dell' Indo. Si lancia Idamorre, che tal era il nome del Paria, fra gl' Indiani che fuggivano, li rianima, li riconduce, e batte, e fuga i nemici. Un nume venne creduto da que' superstiziosi. Onore di trionfo, imperio superno su' guerrieri, tutti gli omaggi vennero ad Idamorre prodigati. Era felice amando, ed essendone corrisposto, una vergine sacrata al Gange, figlia del gran Bramano il quale mal soffriva che Idamorre gli usurpasse la considerazione che presso i guerrieri egli godeva, e il sommo potere. Come Idamorre fosse scoperto, ed a qual fine venisse destinato formano il nodo della mimica azione.

---

tra parte visibile del corpo. Per maggiore chiarezza dell' azione, e nell' impossibilità di far conoscere altrimenti la Casta dei Paria, si è creduto bene d' imprimere a questi tre segni sul petto. E giova avvertire inoltre, che gl' Indiani facevano il loro giuramento (Ved. Ferrario Cost. d' Asia vol. II.) *ponendo entrambe le mani sul proprio capo.*

La musica è di diversi autori.

Primo violino e direttore dell' orchestra pe' balli, Sig. *D. Clemente Musmarra*.

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Sig. *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di Architettura è de' Signori *Niccola Pellandi*, *Giuseppe Morroni*, *Ferdinando Schettini* e *Tommaso Menicanti*. Quelle di paesaggio del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Queriau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, *Signori Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista Sig. *Felice Cerrone*.

PERSONAGGI.

ACKEBARE, Gran Bramano
Signor De Mattia.

NEALA, di lui figlia, amante d'
Signora Porta.

IDAMORRE, Capo dei guerrieri
Signor Demasier.

EMPSAELLE, amico e confidente d'Idamorre, Capo delle tribù ausiliarie
Signor Giannini.

ZARETE, padre d'Idamorre
Signor Costantini.

MIRZA, Sacerdotessa, amante occulta d'Idamorre
Signora Minicacci.

LINA, Sacerdotessa confidente di Mirza
Signora Jacopetti.

KAMUYA, Brama confidente di Ackebare
Signor Lamberti.

Bramani — Capi di varie tribù.
Guerrieri — Agricoltori — Ministri.
Sacerdoti — Citariste — Donzelle.
Popolo — Fanciulli — Soldati.

L'azione è presso Benarez nell'India.

BALLABILI.

Atto 1.° *Gran sacrifizio*, eseguito dai secondi ballerini e corifei d'ambo i sessi delle Reali Scuole.

Atto 3.° *Gran marcia figurata*, eseguita dai secondi ballerini e corifei d'ambo i sessi delle Reali Scuole.

Passo a tre, eseguito dal Sig. Samengo e Signore Brugnoli-Samengo e Peraud-Taglioni Musica del Maestro Signor Mercadante.

Atto 5.° *Danza caratteristica de' Sagrificatori*, eseguita da' corifei d'ambo i sessi.

ATTO PRIMO.

Bosco di palme. Da un lato, esterno di magnifico tempio di Brama. Da una parte di questo il soggiorno delle Sacerdotesse.

Spunta il giorno.

Idamorre, giusta il consueto aspetta Neala; si appressa al recinto delle Sacerdotesse; egli non ode alcun leggiero strepito; teme di non vedere l'oggetto dell'amor suo; se ne duole con Empsaelle, il quale lo prega a voler moderare i suoi trasporti. Idamorre lo ringrazia delle pietose cure. Una porta del recinto si schiude. Neala, coperta d'un velo si mostra sul limitare. Idamorre nel riconoscerla prega Empsaelle di vegliare affinchè non vengano sorpresi, e corre ad incontrarla. Essa è incerta e tremante; vorrebbe parlare, ma il pianto le tronca gli accenti. Idamorre, pregandola di bandire ogni dubbio, si sorprende vedendola in quello stato; e domandandogliene la cagione, intende come il Dio Brama, sciolti poco prima i di lei voti, l'abbia destinata in isposa ad un mortale. Ne freme Idamorre e giura, che s'egli sfidava prima l'ira d'un Dio, non paventerà ora il vano furore di un uomo. Crede egli che il di lei padre voglia vendicarsi del non aversi voluto piegare innanzi a lui, per la qual cosa minaccia vendetta. Neala, quantunque conosca tutto il mal cuore del padre, pure cerca di calmare Idamorre.

Un suono lontano di trombe annunzia col sorger del Sole l'arrivo delle Tribù da Ackebarre chiamate a render grazie agli Dei per aver salvato le Indie. Empsaelle che premuroso corre ad avvertire gli amanti, induce Neala desolatis-

sima a dividersi da Idamorre. Essa parte giurandogli eterna fede. Fatta partire Neala ed indotto Idamorre a calmarsi, Empsaelle sollecitandolo ad unirsi alla tribù de' guerrieri seco lui lo conduce.

Guerrieri, alla testa de' quali sono già Idamorre ed Empsaelle, agricoltori e donzelle vengono ad offrire i loro voti. Le porte del gran tempio si schiudono.

Preceduto dai Ministri, dai Bramani, non che da Neala, Mirza ed altre sacerdotesse, viene Ackebarre. Egli si ferma sul limitare del tempio. Tutti, tranne Idamorre, si prostrano. Ackebarre nel vederlo già freme, ma dissimulando il suo orgoglio, intraprende a pregare il nume onde accolga benigno i ringraziamenti de' suoi popoli, e su di loro vegli pietoso. Tutti depongono sui gradini del tempio le loro offerte. Fatti avvertiti Idamorre e Neala da Ackebarre d'esser pronti a' di lui cenni, mentre desidera seco loro intrattenersi, sta per ritirarsi. Neala e Idamorre si guardano amorosamente, e sembrano sostenuti da una speranza. Mirza, che non riamata occultamente ama Idamorre, vedendolo furtivamente rapito in Neala, ne freme, e medita di osservare i loro andamenti. Ackebarre nel partire lancia uno sguardi malcontento sopra Idamorre, e questo basta a togliergli quella speranza di cui erasi con Neala lusingato. Infelici e miseri entrambi sentono nel separarsi quasi estinta la speranza di viver giorni sereni. Le varie tribù ivi raccolte si abbandonano alla gioja. Un nuovo suono di trombe fà dar fine alla festa. Le porte del tempio si chiudono, e tutti partono.

ATTO SECONDO.

Vestibolo corrispondente al soggiorno de' Bramani.

Ackebarre è solo. Egli medita il modo di sottomettere l' ambizioso Idamorre, che arriva. Questi si presenta ad Ackebarre, e gli domanda a che fine lo chiami. Esserne grave l' oggetto rispondegli il Bramano, e benchè sappia che Idamorre stimi vile di sottomettersi alle leggi ed ai costumi degli avi, nè venerar voglia coi Numi colui che sulla terra i Numi stessi rappresenta, pure tal segreto egl' intende rivelargli, che potrà forse renderlo felice. Idamorre esprime con qualche forza ad Ackebarre non aver egli mai varcate le soglie del tempio ad imporvi nuove leggi, nè giammai aversi voluto arrogare possanza alcuna sui riti sacerdotali onde volentieri gli concede di esser più che mortale, se ultimo siede fra i Numi, se primo Idamorre siede fra i terrestri. La fermezza con cui Idamorre esprime questo sentimento sorprende Ackebarre; ma riprendendo l' usata sua calma, si fa a domandargli se lo crede dello stuolo de' suoi nemici. Idamorre, a cui Neala già palesò che il di lei padre la sciolse da' suoi voti destinandola a nozze terrene, lo dichiara artefice dell' ultima sua sciagura. Ackebarre ordina ad un Bramano di mandar ivi Neala. Idamorre è sorpreso; ma lo è ben più intendendo essergli questa destinata in isposa. Il dubbio e la speranza agitano a vicenda il di lui cuore: non gli par vero che Ackebarre possa procurargli tanto bene. Interroga nuovamente il padre di Neala, e nuovamente gli vien confermato il suo vicino imeneo. Idamorre teme ancora della sincerità di Ackebarre, ma l' arrivo di Neala lo

rassicura. Ackebarre istesso rende felice l'oggetto di tutta la sua gelosia. Mirza che di lontano seguiva Neala, ciò vedendo mal tenta nascondere la sua gelosa smania: perde ogni lusinga di posseder un giorno Idamorre, e non le resta che una nascente speranza di vendetta.

Ackebarre parte per far disporre la festa delle prossime nozze; e partendo porge la mano ad Idamorre, che inchinasi per baciarla; ond'è che con marcata compiacenza Ackebarre non veduto esprime

Superbo, a me pur la cervice inchini!

Rimasti soli Idamorre e Neala sono in preda ad un'estasi affettuosa; ma Idamorre all'invito che gli fa Neala di recar a piedi dell'ara l'omaggio della loro gioja, ad un tratto si turba. Chiedendogliene essa ragione intende dopo qualche esitanza come egli sia un Paria. Neala inorridisce; Mirza non veduta ne esulta. La figlia di Ackebarre coprendosi colle mani il volto cerca fuggire. Idamorre l'arresta, ed ottiene finalmente un di lei sguardo. Neala non può abbandonare il suo Idamorre: essa lo ama e giura di amarlo sempre. Sfidando l'ira del Nume promette ad Idamorre d'essergli sposa. Alcune sacerdotesse vengono ad avvertirla che Ackebarre domanda di lei. Essa parte. La segue Idamorre collo sguardo ed è per andarsene quando Empsaelle seco conducendo un vecchio, lo arresta. Idamorre riconosce in quel vecchio suo padre.

Zarete è al colmo della gioja: egli ha rinvenuto quel figlio che non isperava più rivedere; e gli fa istanza onde ritorni agli antri nativi.

Idamorre spiega a Zarete l'amore, ch'egli nutre per Neala, ed il suo vicino imeneo. Udendo Zarete come la donna, ch'egli addur vuole in moglie, sia la figlia di un gran Bramano si

fa a rimproverargli come egli Paria abbia potuto farsi capo di coloro che opprimono i Paria; nè di ciò contento voglia unirsi con un legame di sangue ad un Bramano, che scoperta la di lui Casta, pronuncierà la sentenza della sua morte.

Ma che non possono sul cuore d'un tenero padre le preghiere d'un figlio? Idamorre ed Empsaelle fan sì che Zarete acconsenta alle bramate nozze dandogli sacra promessa che Idamorre e Neala dopo il rito n'andran con esso alla terra natia. Una lontana marcia invita Idamorre a partirsi; Empsaelle ne lo sollecita.

Entrambi s'avviano pregando Zarete di nascondersi a tutti, e di attenderli nel bosco sacro.

Mirza che tutto ha inteso si avanza; un reo progetto le è scorta. Palesandosi a Zarete come amica della sposa di suo figlio e tutto conoscere il loro stato, si propone di celarlo agli occhi di tutti. Zarete credendo vero quando rivela accetta l'offerta di Mirza e seco lei s'allontana.

ATTO TERZO.

Gran Tempio di Brama.

Guerrieri, capi di varie tribù, citariste, donzelle, fanciulli precedono Neala ed Idamorre. Mentre prosegue il nuziale corteggio, Idamorre invita con un cenno Neala ad accostarsegli. Cautamente Neala lo compiace, ed intende come sia ivi giunto il padre d'Idamorre, e come le sarà forse necessario abbandonare que' luoghi. Essa vorrebbe opporre alcun ostacolo, ma l'arrivo di Ackebarre li costringe a separarsi. Tutti si abbandonano alla gioja. Terminata la festa Ackebarre muove verso l'ara, seguito da Idamorre e Neala.

Mentre il gran Bramano è per unirli giunge Mirza frettolosa, lo spavento ed il terrore le sono dipinti sul volto. Ella ha seco Zarete. *Sospendete* esclama la sacerdotessa, *sospendete le nozze, il rito è contaminato*; e trascinando in mezzo al tempio il vecchio padre d' Idamorre prosegue *eccovi un Paria*. Mentre il popolo vuole infuriare contro Zarete, Idamorre impone di rispettarlo come suo padre. Tutti minacciano, prorompono contro Idamorre, per lui non v' è più scampo nessuno; convien ch' egli muoja.

Neala porge invano i suoi voti a tutti. Idamorre preso e trascinato geme sul suo destino. Mirza esulta dell' opera sua, ed Ackebarre, che vedesi disonorato colla propria figlia, non può nascondere il suo dolore. Mentre Idamorre è condotto dai Bramani, Zarete è trascinato dal popolo alla morte. Tutto è tumulto; è succeduto alla tranquillità della festa il disordine, alla gioja il terrore.

ATTO QUARTO.

Recinto corrispondente alle tombe dei gran Bramani destinato ai consessi delle tribù.

Varj Bramani e capi di tribù sono agitati da diversi affetti. Chi vorrebbe spento, chi salvo Idamorre, che vien ivi condotto. Egli freme sul suo destino; ma sprezzando e la vita e la morte non versa che una lagrima al pensiero di suo padre e di Neala. Giunge Ackebarre preceduto dai ministri; egli occupa il primo posto nel consesso.

Interrogato Idamorre perchè sapendo chi egli fosse e quali sortisse natali in odio al cielo ed agli uomini, osasse varcar i limiti da secoli stabiliti, profanando e le cittadi e i templi, por-

tandosi sotto mentite spoglie fra gli eletti di Brama. - *A salvarvi*, risponde Idamorre, *dai nemici che infestavano le vostre terre. Senza di me, le vostre spose, i figli, l'ave vostre, l'onore, tutto sarebbe stato in poter dei nemici. Un Paria ardì combattere e vincere per voi: ardite voi adesso, che ben lo potete, distruggere chi vi ha salvati*. E volgendosi quindi ad Ackebarre gli esprime come mal soffrisse un sacerdote di Brama i trionfi di un Idamorre, ed esser quindi giunto l'istante del suo trionfo. *Io morrò*, esclama, *ma se non di me abbi pietà di tua figlia: essa mi ama*. Ackebarre con alcuni degli astanti ne freme; altri commiserano Idamorre, che non chiedendo clemenza per sè domanda un premio ai suoi servigi, riponendo la sua mercede nella vita del proprio padre. Ackebarre condannando Idamorre fa grazia a Zarete; e mentre dà ordine ad alcuni Bramani di correre sulle di lui tracce e salvarlo dal furore del popolo, arriva Empsaelle e narra ad Idamorre come il vecchio suo padre sia per cader vittima della superstizione d'un popolo furibondo di strage e di delitto. Idamorre protetto e scortato da alcuni guerrieri che sopraggiungono, sta per inveire contro Ackebarre, ma Empsaelle glielo impedisce; gli porge un ferro e lo invita a salvare il padre. Nessuno ardisce di contendere il cammino ad Idamorre, che pieno di furore imprecando contro Ackebarre ed il destino, fugge seguito da tutti.

ATTO QUINTO.

Falde di scosceso monte, nel quale sta incavato un altro tempio di Brama. Dai due lati s' innalzano antichissimi monumenti.

Il popolo è in preda ad una stolta gioja; vien disposto un rogo per Zarete, che oppresso dagl' insulti del popolo mal tenta difendersi. Arriva Idamorre che coll' ajuto de' guerrieri, batte, fuga e disperde il popolo, e salva suo padre.

Ackebarre, Mirza, le Sacerdotesse i Capi delle tribù ed i soldati giungono nel momento che Idamorre a piedi di suo padre chiede l' estremo amplesso. Mirza, omai ravveduta, pentesi ma tardi del vile suo tradimento. Ackebarre commosso da quanto si offre al suo sguardo, ma schiavo de' pregiudizj, ordina con simulato rigore l' eccidio d' Idamorre. Intanto pallida, ansante sopraggiunge Neala. Essa cerca d' Idamorre, lo vede, corre a lui, chiede la sua grazia a tutti ma invano. *Ebbene*, dice l' infelice donzella, ad Ackebarre con dolore concentrato e dignitoso ad un punto, *tu non hai più figlia!* E fassi a narrare a tutti, come presa d' amore per Idamorre tradisse ella il proprio ministero, accordandogli segreti colloquj, e come fatta spergiura alla divinità, porgesse sull' ara colpevoli incensi per la loro salvezza: conoscer infine pienamente la pena che le vien riservata, ed implorarla lei medesima. Ackebarre copresi per un istante il volto; pare che la pietà parli al suo cuore; tutti sono sostenuti da una speranza, ma ben presto è dileguata. Sta Ackebarre per maledire la figlia, e condannarla a perpetuo esiglio; sta per ordinare che a morte sia tratto Idamorre, quando Neala gittasi con Mirza ai piedi del gran

Bramano ad impetrare il perdono; poichè è ben giusto, esclamano, che questo si accordi a chi ha le vergini, le spose, le madri, il popolo salvato: Brama istesso aver già nell'altro tempio dato non equivoci segni di esser questo il suo volere. Sopraggiungono e portansi intanto i guerrieri ad intercedere anch'essi per colui che alla vittoria li guida. Il nemico, esclamano, approdato sul suolo dell'India con novelle imponenti forze ci chiama al cimento; Brama istesso ci addita in Idamorre colui ch'egli ha scelto per suo difensore, che forse sul campo vuol egli che muoja, e non per mano di coloro che gli debbon la vita.

Spalancasi in questo istante la porta del sotterraneo tempio, dal quale uscendo altri Bramani e Sacerdotesse confermano esser volere di Brama che Idamorre salvi un'altra volta le indiche terre, e quindi colla sua sposa e col padre ritorni nelle selve di Orissa a finir tranquillo i suoi giorni.

Un quadro di sorpresa e di religiosa rassegnazione in tutti gli astanti dà fine alla mimica azione.